

# LA MORTE DEL TIFOSO

L'ipotesi: le devastazioni delle caserme organizzate e pianificate per «destabilizzare strutture politiche e istituzionali»

Si vuole accertare se siano stati gridati slogan inneggianti al fascismo. D'Ambrosio e Pisapia: «Accuse eccessive, meglio la pena esemplare»

## L'ombra della regia politica «Gli scontri? Terrorismo»

È l'aggravante che i pm contestano a 4 ultrà arrestati a Roma  
Il capo della polizia Manganeli: «Le curve in mano alla destra»

di **Maristella Iervasi** / Roma

**I PM** «Terrorismo»: è questa l'aggravante che la Procura di Roma contesta ai quattro teppisti arrestati domenica sera in flagranza di guerriglia nei dintorni di Ponte Milvio, luogo simbolo dei lucchetti dell'amore ma anche terreno dell'assalto ultrà al commissariato

di polizia. Non era mai accaduto prima che la magistratura ipotizzasse il terrorismo per le violenze sul tifo violento. Un'aggravante inedita - prevista dall'articolo 270 sexies del codice penale - che ha annullato i 4 processi per direttissima ai 3 laziali e un romanista, per accertare anche un'eventuale matrice politica che potrebbe esserci dietro gli assalti a caserme, posti di polizia e uffici pubblici, nel corso dei quali sarebbero stati anche urlati slogan inneggianti al fascismo. I pm Saviotti e Caputo, coordinati dal capo del pool antiterrorismo Ionta, procedono tra l'altro per violenza, lesioni, resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento. Ai 4 si contesta di aver messo in atto una serie di azioni capaci di «destabilizzare o distruggere strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche e sociali» del Paese. E Antonio Manganeli, il capo della polizia, conferma: «Le curve sono appannaggio delle tifoserie di estrema destra. Tra le tifoserie vi è una conflittualità anche ideologica che ha determinato una sorta di lotta per la conquista del territorio». Non a caso i magistrati della capitale intendono estendere l'accusa di terrorismo soprattutto ai gruppi di teppisti che con le loro incursioni miravano a condizionare le decisioni delle istituzioni che gestiscono il mondo del calcio e lo svolgimento delle partite: Federazione, Lega, ministeri e prefetture. Roma, Milano, Bergamo e Taranto: queste le «piazze» più incendiarie del paese dopo la notizia dell'omicidio di Gabriele Sandri per mano di un poliziotto. Ma mentre a Milano e Bergamo (qui 8 arresti ieri) le indagini si starebbero incentrando sull'individuazione dei reati ordinari - e la Digos sta cercando



I segni delle devastazioni contro le caserme Foto di Schiavella/Ansa

no tenuto sotto scacco le forze dell'ordine. Una saldatura non causale: nuclei dell'estrema destra della Curva Sud (Roma) e quella della Curva Nord (Lazio) si sono da tempo «gemellati» per le identiche «opinioni» politiche. Intonano gli stessi cori contro i poliziotti «nemici» da combattere, entrambi hanno messo in mostra croci celtiche e striscioni antisemiti. Così domenica sera la strategia di questi gruppi si è materializzata in una fetta consistente di Roma Nord, agendo quasi in stile militare: prima l'assalto alla caserma «Giglio», poi quello al Coni. E ancora: l'agguato alle «divise» al Ponte Duca D'Aosta mentre altri teppisti isolavano

**A Bergamo 8 arresti  
A Milano al vaglio  
le immagini dei raid  
al commissariato  
e alla sede Rai**

gli accessi alla zona con delle truppe, dando sempre più la prova sul campo di guerriglia organizzata. Ecco perché va avanti senza sosta l'esame delle riprese delle telecamere fuori dalla caserma di via Guido Reni e del commissariato di polizia di Ponte Milvio. Se ci si fermasse ai 4 fermati bloccati per gli assalti e non si scardinasse l'eventuale struttura di questa organizzazione politica, tutti i provvedimenti per il calcio (decreto sugli stadi) sarebbero inutili. Prova ne è la contestazione del reato di terrorismo. Gerardo D'Ambrosio, magistrato dell'ex pool mani pulite ed oggi senatore Ulivo, commenta: «Reato di terrorismo per gli ultrà? Eccessivo! Molto meglio una pena esemplare. Una pena data subito vale il doppio». Sullo stesso scia l'avvocato Giuliano Pisapia, Prc: «Dubito l'esistenza di una strategia politica. Il reato di terrorismo sarebbe una scelta che desterebbe forte perplessità di ordine giuridico ma anche di carattere pratico e avrebbe scarsa efficacia deterrente».



Moto e motorini distrutti davanti il reparto Volanti in via Reni Foto Ap

### La norma

#### Perché è contestato il reato di terrorismo

Ecco cosa configura la norma prevista dall'articolo 270 sexies del codice penale. «Sono considerate con finalità di terrorismo - recita il testo - le condotte

che, per la loro natura o contesto, possono arrecare grave danno ad un Paese o ad un'organizzazione internazionale e sono compiute allo scopo di intimidire la popolazione o costringere i poteri pubblici o un'organizzazione

internazionale a compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto o destabilizzare o distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche e sociali di un paese o di un'organizzazione internazionale».

## Roma sotto choc: «È stata una resa»

Si contano 75 agenti feriti. La rabbia della polizia municipale

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

**IL PREFETTO** di Roma Carlo Mosca afferma di aver ricevuto direttive chiare. La polizia, l'altro ieri schierata in piazza contro la marmaglia dei sedicenti «tifosi», non doveva «ricorrere a mezzi repressivi straordinari». Il pericolo da scongiurare era che qualcuno si facesse male sul serio. Che in una giornata già segnata da una tragedia, si dovesse raccontare un ulteriore fatto di sangue. Così l'ordine arrivato dalle radio delle volanti era: «Vi dovette allontanare. Non dobbiamo assolutamente avere contatti con i tifosi. Restate compatti. Non cercate scontri». Il risultato è stato quello che è stato. I violenti hanno imperversato su una fetta di territorio nel centro della cit-

tà, e non ci sono stati (di contro) né morti né feriti gravi. Se la Questura di Roma rivendica i «nervi saldi» mostrati dai propri uomini, cura le ferite rimate da 75 agenti della polizia di Stato negli assalti al posto di polizia di «Porta del popolo», al reparto volanti di via Guido Reni, alla sede del Coni, a Ponte Milvio e intorno allo stadio Olimpico, e garantisce che ci sono le facce dei colpevoli impresse nelle memorie delle tante telecamere adoperate per il servizio di piazza, l'immagine che un pezzo non marginale della città racconta il giorno dopo, non restituisce tranquillità. Le vetrate infrante alla sede del Coni, dove l'entrata principale è ancora transennata, come allo Iusum (l'Istituto universitario di scienze motorie), dove un cartello indica di entrare dal retro, raccontano di una città che il giorno prima, per sei ore, dalle 18 al-

le 22, è stata ostaggio di una frangia di esagitati senza che le forze dell'ordine ne contrastassero la violenza. I cassonetti bruciati, i catarifrangenti di motorini ed auto cappottate che sono finiti a far da inutile trincea alla battaglia, i sampietrini divelti. Siamo nel quartiere Flaminio, alle spalle dell'Auditorium di Renzo Piano e al luogo dove sorge il MAXXI (il Museo nazionale delle arti del XXI secolo, progetto di Zaha Hadid), a metà tra i due stadi di Roma, l'Olimpico e il Flaminio. Un quartiere dell'upper class capitolina a due passi dai Pa-

**Il prefetto è stato chiaro: l'ordine era di non ricorrere a mezzi repressivi straordinari**

rioli. Vedere i resti lasciati dalle fiammate sui muri dei palazzi e sull'asfalto, o il gabbietto di vetro della caserma di Via Guido Reni che sembra potersi sfarinare da un momento all'altro e fare la fine dell'insegna del 113 di cui è rimasta solo la parte esterna, fa uno strano effetto. Il segretario della Cisl della polizia municipale di Roma, Gabriele Di Bella, nell'annunciare lo stato di agitazione proclamato dal suo sindacato, non riesce a capacitarsi: «È stata una resa». E racconta: «Quando siamo arrivati all'Olimpico abbiamo scoperto di essere soli. Questa mattina il comandante del Git Raffaella Modafferi mi ha confermato di non aver ricevuto nessuna indicazione». Annota: «A noi ci hanno avvisato con un fax alle 19 e 57. Chi entrava nel tunnel successivo doveva sapere di non uscire se non per gravi motivi di sicurezza e infortunistica stradale. Chi voleva mettere fuori il naso doveva farlo in borghese». Postula: «L'ordine che a noi è arrivato intorno alle otto di sera deve essere arrivato molto prima alle altre forze in campo. Anche perché lì, ad un certo punto, eravamo rimasti soli». Conclude: «La partita doveva essere cancellata subito, senza dare ai tifosi la possibilità di riunirsi. Era chiaro che da quel momento in poi sarebbe scattata la caccia alla divisa. È stato creato uno scenario ideale per gli intemperanti. E così si è messa a rischio l'intera sicurezza cittadina». L'assessore alla Cultura del Comune di Roma Silvio Di Francia, tifoso laziale che da anni si batte per far uscire la politica dalle curve, afferma che il calcio, in tutto questo, non c'entra niente. «C'è un'unica matrice tra quello che è successo ieri, e gli assalti dei fascisti al concerto di Villa Ada e a Casal Bertone... Eppure non c'è mai un colpevole. In quale Paese succede una cosa del genere?».

**IL DOSSIER** Da Roma a Milano: la mappa degli ultras, le infiltrazioni estremistiche e il patto antisistema contro i poliziotti

## Razzismo, spranghe ed ex Nar: il cuore nero del tifo

di **Maristella Iervasi** / Roma

Gli squadristi del calcio e l'estremismo nero: ormai quasi due facce della stessa medaglia, dello stesso modo di essere ultras. Di più: spesso la militanza «ideologica» a destra fa superare anche la rivalità di bandiera, in chiave antisistema. Ecco le curve che mettono a ferro e fuoco le città - tanto da far meritare a qualche teppista l'accusa di terrorismo - per come le ha passate al setaccio anche la nostra intelligence. Diventate soprattutto al nord «luogo privilegiato» di propaganda xenofoba e razzista per gli estremisti di destra. Il risultato sono cori razzisti, striscioni neonazisti, insulti a

calcatori di colore. E non solo: a unire è soprattutto il «nemico»: in primis poliziotti e carabinieri, ritenuti «simbolo della repressione». Elementi di estrema destra, secondo i servizi, si sono nel tempo infiltrati tra gli ultras proprio attraverso la propaganda politica. Il materiale distribuito nelle curve è «di stampo neonazista, xenofobo ed antigovernativo». Un lavoro di proselitismo che, assicurano gli analisti, sfocia poi, in molti casi, in episodi di intolleranza antirazziale. Protagonisti sono gruppi strutturati che, in molti casi, fanno sponda con altre formazioni più prettamente politiche: da Forza Nuova (presente in massa con standardi e croci su mol-

ti spalti) a gruppuscoli che rimandano i fili all'esperienza del terrorismo nero anni settanta-ottanta come i Nar. Gruppi che inoltre sono in grado di sviluppare anche «legami internazionali», attraverso «gemellaggi con omologhe aggregazioni inglesi, tedesche, spagnole, francesi». E creare anche «forme di coordinamento per a fomentare disordini in occasione delle trasferte». Nella mappa delle città in cui la tifoseria politica è più organizzata ci sono Roma, Milano, Torino, ma anche realtà più piccole come Siena, Ancona, Trieste, Udine, Treviso, Vicenza, Ascoli, Piacenza e Verona. Ma la tifoseria ultras, assicurano gli 007, non è solo di destra. Ci so-

no, infatti, componenti della sinistra antagonista il cui obiettivo è la «lotta dichiaratamente antifascista ed antirepressiva». Le più «agguerrite» sono le «frange dell'estremismo toscano» - come le Bal livornesi - che, in molti casi, sono state

**I Servizi: gli spalti nuova frontiera del proselitismo «nero»  
L'alleanza «oltre» la rivalità di bandiera**

al centro di incontri «di carattere organizzativo e programmatico» con l'obiettivo di frenare e contrastare «la presenza sugli spalti degli avversari politici, anche, a loro volta, attraverso un'azione di propaganda e proselitismo». Ma quanto pesa il movimento ultras? La stima più attendibile - secondo fonti di sicurezza - porta a ritenere che in Italia sono circa 300 i gruppi di tifosi che si richiamano in modo chiaro e diretto al «modello Ultra», distribuiti su tutto il territorio nazionale. Coloro che aderiscono alle associazioni Ultra dovrebbero essere circa 60.000 (pari al 10-15% delle persone che frequentano regolarmente gli impianti spor-

tivi). Alcuni gruppi sono composti da più di 3.000 associati; altri, soprattutto quelli che sostengono squadre delle serie inferiori, non superano le 30 unità. Una stessa società, inoltre, può avere gruppi diversi di matrice opposta. La scelta del nome del gruppo Ultra deriva prevalentemente dai due tradizionali modelli di riferimento: quelli che si richiamano agli Hooligans (Eagles, Supporters, Boys, Mods, Viking, Fighters, Rangers, Old Lions, ecc.) e quelli che si riconducono alle sigle di gruppi eversivi o terroristici presenti nel nostro Paese dagli anni settanta (Brigate, Commandos, Falange, Squadre d'Azione, Armata, Fedayn, Avanguardia, ecc.).